

la trappola

giornale settimanale della 3^a armata



LA BUGIA DELL' IMPERATORE D' AUSTRIA.

L' *Intesa* (a Carlo I°). Con i bugiardi si fa così!





Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa. Tutti i diritti riservati.
Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.

CARLO I° IL BUGIARDO!

QUELLO CHE VOGLIONO.

Stavano prendendo il fresco all'ombra di un tiglio secolare. Il più vecchio era il generale von Makaken, in pensione da qualche dozzina d'anni; poi c'era un professore celebre per aver inventato il metodo scientifico per far la puzza con la bocca mediante la carne brevettata dei denti, e un industriale che aveva trovato il modo di far la limonata artificiale con gli acidi dello stomaco dei bevitori di birra.



Naturalmente essi parlavano di quella povera innocente Germania.

— La Germania, diceva von Makaken, è stata costretta a far questa guerra per aver il modo di vivere. Essa non domanda molto; vuole solo ottenere quegli articoli di prima necessità che i suoi piccoli bisogni quotidiani richiedono. Ci si accusa di andare progressivamente occupando la Russia anche dopo la firma del trattato di pace. Nulla di più falso. Noi, come tutti i popoli, mangiamo del pane. Rispondano categoricamente i governi dell'Intesa: E' forse una colpa per un povero, tranquillo, gentile, pudico paese mangiar del pane? E se non è una colpa mangiarlo, sarà forse una colpa andarlo a prendere? No - vivaddio! Anzi è un dovere perché bisogna conservare la razza. Trovandosi, per ragioni sue particolari, momentaneamente assente dalla Germania il pane, siamo andati a cercare il grano in Russia. Il grano in Russia non c'era, aveva avuto la cattivissima idea di andar via. Doveranno aver fatto il viaggio per niente? No. Le nostre donne ci avevano detto: — Portateci qualche cosa. E noi, sentimentali come sempre, abbiamo preso la Russia per portarla alle nostre donne.

Solo per questo. Perché la Germania è contraria alle annessioni.

— Assolutamente contraria, confermò il professore. Ma ci sono delle necessità alle quali bisogna pure piegarsi. C'è per esempio la questione dei fiori. Le signore tedesche cominciano gli anni. Certamente vuole che ricevano dai loro amici in dono mazzi e cesti di fiori. I tedeschi si sposano. Si possono dare nozze senza fiori? E le ghirlande funebri non le costano voi? La tranquilla onesta vita della Germania ha dunque un bisogno continuo di fiori. Ora da noi abbiamo fior di generali, fior di bricconi, ma fiori propriamente detti, pochi e per lo più di carta e di stoffa. Ed eccoci che malgrado la nostra leale ripugnanza alle annessioni, siamo costretti a mettere nel programma degli imperi centrali la conquista dell'Italia, dove i fiori sbocciano alla buona, senza metodo scientifico, ma in abbondanza. Noi vogliamo l'Italia non per avidità, non per prepotenza militare ma per obbedire alla più stretta delle necessità.



— Io, disse l'industriale, ho speso un sacco di quattrini per far imparare alla mia figliola una perfetta educazione. Lei ha fatto anche imparare il francese. Ma un mio amico che ha conosciuto uno spagnolo che era zio di una signora di Mariglia, mi assicura che la mia figliola ha una cattiva pronuncia francese. Che cosa devo fare? Mandarla a Parigi. Ma posso io arrischiarmi di mandare sola a Parigi una innocente fanciulla tedesca? Il meno che si possa desiderare è che la accompagni un esercito tedesco per difenderla dalle seduzioni di quella città corrotta. Nella mia condizione si trovano infiniti altri padri tedeschi. Ecco perché nel programma della Germania c'è l'annessione di buona parte della Francia, Parigi compresa. E' un'annessione urgentemente richiesta dalla tenerezza paterna, che è un sentimento gentile.

— E anche altre necessità ci sono, aggiunse il generale. E' indubitato che noi per quanto ben fatti,

non possiamo andar nudi. Il pudore ce lo impedisce. Per vestire occorre il panno che si fabbrica largamente in Inghilterra. Che cosa c'è di male se per salvare la decenza mettiamo nel nostro programma la conquista dell'Inghilterra?

— Altri oggetti di prima necessità, osservò l'industriale, sono le mummie. Qual'è la casa che si rispetti che non abbia almeno una mummia in anticamera? E' colpa nostra se in Germania le mummie non esistono? No! E allora perché prenderle con noi se, unicamente per ornare le nostre case onorate, mettiamo nel nostro programma l'annessione dell'Egitto?

Il professore assenti, e continuò: — Noi non vogliamo annetterci il Belgio! Lo dichiariamo altamente. Ma allora, o signori dell'Intesa, fate in modo che le ostriche di Anversa nascano spontaneamente nelle nostre cucine. Poiché questo non avviene, e finché le ostriche continueranno ad essere un cibo gustoso e delicato, noi avremo il diritto di prendere il Belgio perché in nessuna legge sta scritto che è proibito mangiare le ostriche. Noi ci rassegniamo a voler impadronirci dei paesi altrui solo per vivere. Chi può vivere senza ospole del Giappone? Io no! Toglietemi tutto, l'appendice, la suocera, gli occhiali, il verme solitario, ma lasciatemi le ospole e annettetemi il Giappone per appagare questo mio giusto e ardente bisogno. Annettetemi il Portogallo, non perché io ci tenga a possedere il Portogallo, ma perché nel Portogallo c'è una sorgente d'acqua purgativa dalla quale la Germania ha diritto di aspettarsi dei vantaggi intestinali di primo ordine; annettetemi la Persia, perché quando per riposarmi dalle mie ingrati fatiche vorrò fare quattro passi in Asia, io non mi trovo in paesi stranieri ma abbia la gioia di sentirmi in terra tedesca. Non mi par di domandare molto. Se poi ci prenderanno tra noi e l'Austria, la Serbia, il Montenegro, mezza Romania, sarà per compensarci di esserci accapponati di così poco nella ripartizione del mondo.

— E con questo, gridò il generale, se qualcuno ha ancora l'impudenza di dire che la Germania è partigiana delle annessioni io gli rompo la testa.

— Scusi, lo interruppe l'industriale. Non trovo più i miei fiammiferi. Credo che per errore se li sia annesi in tasca lei.



GLI ITALIANI IN FRANCIA.

O nostro soldatino
che in Francia ora ti trovi,
vedesti in tuo cammino
molti paesi nuovi?

Forse tra nuova gente,
o soldatin li prese,
la nostalgia dolente
del tuo natio paese!

Marciando via, marciando
col grossi tuoi scarponi
ti abbandonasti al blando
ritmo delle canzoni,

e con malinconia
tu sospirasti allor:
"Oh vita, oh vita mia
sei stato il primo amor!"

"O vita, oh vita mia.....",
e la canzon leggera
si dileguava via
nell'ombra della sera!

Tu risentivi in petto
del primo amor la fiamma,
il viso benedetto
vedevi della mamma!

Scendea la notte arcana,
scendea la notte pia!
La patria è sì lontana!
"Oh vita! Oh vita mia!"

Ma ritornato il giorno
sul dolce suol francese,
vedesti i luoghi intorno
sì eguali al tuo paese,

e nel pion-pion barbuto
sotto il fardel pesante
hai tosto conosciuto
il tuo fratello, o fante.

Sentisti che il nemico
che affrontar devi adesso
è sempre quello antico,
è sempre quello stesso,

e ad ogni rombo fosco,
ad ogni cupo schianto
pensavi: ti conosco,
cannu del Monte Santo!

D'Alsazia e di Lorena
ti giunser voci meste:
dicean la stessa pena
di Trento e di Trieste;

dicean lo stesso duolo,
dicean la stessa fè,
e, Italia e Francia, un solo
paese fur per te!

Dai ruderi e le croci
delle città fiamminghe
pareano uscir le voci
di campane solinghe.

Dalle chiese distrutte,
dal campanil combusto,
suonavan dunque tutte
le squille di San Giusato?

Din-don, quanto dolore,
don-den, quanto penar!
"Trieste del mio cuore
ti voglio liberar!"

Pareva che su i brulli
campi che il piombo strappa
cantassero i fanciulli:
"La patria mia è sul Grappa!"

Udisti il fiero accento
vibrar d'una canzon,
ti ripeteva il vento:
"Formez vos bataillons!"

E tu, fratello mio,
gridasti: "eccomi qua!
"se non partissi anch'io
sarebbe una viltà!"

"Francia, sul mio vessillo
c'è il verde smeraldino;
il tuo sparge un tranquillo
lombo di ciel turchino;

"la tua, la mia bandiera,
quisca dunque il vento,
chè vuol la primavera
sul prato il firmamento".

Avanti, via, ti slancia,
o soldatino mio,
sul sacro suol di Francia,
difendi il suol natio;

su passa, abbatti, schianta,
difendi il suol riarso,
e a sera canta, canta,
o soldatin del Carso.

Canta nei tuoi dialetti
che son sì dolci e belli,
canta i tuoi freschi e schietti
ingenui ritoraelli.

La masica distende
le ali e i cuori ammalia;
sulle affannate tende
passa il respir d'Italia,

d'Italia, a cui si invia
la tua canzone, allor
che canti: "Vita mia,
sei stato il primo amor!"

Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa. Tutti i diritti riservati.
Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.





L'IMPERO DELLE BUGIE.

1. Da quando l'imperatore è stato colto in bugia, è la bugia in grande onore per tutta l'Austria-Ungheria.



2. A scuola il maestro, glando sui banchi, gli sguardi severi, esclama: "mi raccomando! non voglio ragazzi sinceri".



4. e la mamma, con lene sorriso, la bimba sua guarda, e pensa "vien su tanto bene carina, studiosa e bugiarda!"

5. All'avventor, che domanda "il vino è sincero?" il trattore risponde con l'aria più blanda: "Sì, come l'imperatore!"

3. "Regalarti la bicicletta" sussurra il bambino alla zia; risponde la cara zietta: "l'avrai per la prima bugia".



6. Il giudice, che in negra veste giustale impartisce all'impero, intona terribile al teste: "Giurate di non dire il vero".



7. La Kate, fanciulla innocente, che ha avuto tre figli per abaglio, il primo da un sottotenente, e due dal padron d'un serraglio,

a un giovin che amore le giura e che le favella così: - "Sei vergin, fanciulla, sei pure?" risponde in austriaco: - "Ma sì".

Allora, ei le dona un anello, che, dato il costume prevalso in Austria, è bugiardo anche quello, e par d'oro vero, ma è falso.

8. Così falso lui, falso Kate, e falso l'anello pur esso, le nozze si son celebrate un cinque domeniche appresso.



9. Gli sposi, seguendo il principio, che loro il serrano ha insegnato, mentirono nel municipio, mentiron davanti al corato.

Ciascuno dicendo quel Sì solenne, che all'altro il legò, nel cuore segreto senti che quel che diceva era un NO.

Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa. Tutti i diritti riservati.
Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.



10. La notte ora scende! La prima
che unisce la moglie al marito!
Non mettere a testa mia rima
tra lei l'indiscreto tuo dito.

Ma scostati! È un'ora soave!
O rima, deh lasciati in pace,
o dal forellin della chiave
sogguarda, se proprio ti piace!



11. La Kate dal candido velo
la testa si libera spiccia,
e insieme, per eccesso di zelo,
si cava la chioma posticcia.

La cara testina sua bionda
appar dello sposo allo sguardo
or lucida nuda e rotonda
qual palla che serve al bagliardo.



12. Poi Kate si spoglia! Oh di gusto!
a credere all'oculio mio peno
la Kate togliendosi il busto:
ah! evita il sinistro suo seno.

E poi, con un gesto spedito,
- o sposo infelice! - tua moglie
davanti al tuo sguardo allibito
la destra mammella si toglie.



13. Tu cadi smarrito in ginocchio,
tal cosa impostata a vedere:
la vergine togliesti un osshio,
lo metti pian pian nel bicchiere.



14. Stacciandosi la giarrettiere
- la cosa si fa ancor più stramba! -
la Kate con mosca leggera
si lava in due giri una gamba.



15. Il giovine che rassicuraccia
le grida - "Ma Kate sei tu?
Fanciulla parevi di stesio:
sposate ti trovo in caucio!"

E lei gli risponde: "Suvvia!
La tua meraviglia è un po' spinta!
Sposandoti in Austria-Ungheria
volevi una moglie non finta?

"Siano falsi! dal nostro potente
monarca al facchino di piazza
v'inganna, s'imbroglia, al mente!
E tu vuoi ch'io sfaldi la razza?"



16. E lui pensa allor rassegnato:
- "Due anni bugiarde il Signor
a me poverino è donato:
mia moglie ed il mio imperator!"

Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa. Tutti i diritti riservati.
Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.



Le lettere del soldato Baldoria.

Solita Zona, aprile 1918.

Teresina del mio cuore,

questa mattina mi sono svegliato che non avevo più sonno. A te magari, che stai in casa dei tuoi padroni, che si svegliano con l'ora legale, la ti sembrerà una cosa alla mano di non aver più sonno quando ti alzi, ma qui è un bel caso, perché di quando in quando la sveglia te la vengono a suonare a domicilio vuoi le granate a mano o vuoi i marmittori di medio calibro, e tu devi abbandonare d'urgenza il sonno che invece ce ne avresti ancora molto disponibile. E se per caso stai sognando, è una bella rottura di sogni.

Laonde come ti dicevo, avendo stanotte dormito veramente a crepapelle, mi sono svegliato con una canzone come ce l'hanno sempre

sul labbro gli usignoli o gli altri uccelli poetici d'acqua dolce. La ragione fu che mi ero insegnato di te, che nel sogno eri così parlante che staci perfino muta dalla gioia. E io portato dalla mia fantasia che sai che sono piuttosto poetico con dei contorni di idealista, mi sono messo a cantare con la mia bella voce da gramofono nuovo. E subito un elmetto di seconda mano e un tascapane vuoto mi sono pervenuti a bruciapelo nello spa-

zio intercostale fra la schiena e la gamba, mandati per espresso dai miei compagni che in quell'istante non erano propensi all'arte lirica. Perca l'oca, questi miei compagni, che hanno così poco rispetto per gli austriaci, ne hanno quasi quasi anche meno per la mia grande arte!

Sì, capisco che gli austriaci sono di là dei reticolati a un batter d'occhio dalle nostre vedette, e che in certi punti sentiamo perfino quando pensano di grattarsi, ma se ti pensiero della mia Teresina, che è di mia proprietà privata, mi eccita gli organi vocali e strumentali devo forse mettere le mie canzoni in sottaceto? O non è meglio invece che quelli di là sentano che malgrado tutto noi siamo ancora molto bene di morale, e che, se nessuno al mondo in questi tempi può essere allegro per via di tante cose che ti vengono su dal cuore e ti vanno giù dagli occhi, noi però ci abbiamo tanta di quella fede che se quando verso giugno o luglio vengo a casa in licenza invernale mi ti trovo qualcuno che non ci ha la fede che abbiamo qui noi, lo prendo a raffiche di cazzotti con le opposte artiglierie e te lo costringo a pubblicare un bollettino di ritirata strategica.

Nelle tue lettere, che sono come il burro per il mio cuore, che sarebbe bene che ce ne mettessero un poco anche nel rancio, tu mi interPELLI sulla vita che mentiamo. Eh, mio dolce amore, la si mena come si può! Ma siamo tutti in gamba, e quando qualche

volta nei giorni di calma e soprattutto verso sera c'è in giro per le trincee o per le seconde linee un certo che di malinconia che ti fa venire il prurito agli occhi come se ci fosse per aria un odor di cipolle appena tagliate, allora qualcuno grida: «— Caro Baldoria, canta!» E allora io canto le canzoni del mio paese, che parevano tanto stupide quando eravamo a casa, e che adesso qui ci accorgiamo che ci hanno dentro tante cose che non pare neanche vero, e ci troi per pulcasso una occhiata che ti fa dare un tuffo al cuore, una voce di bimbo col musetto sporco, il campanello del tuo paese, lo strepito dell'officina, il sole dei campi, la faccia della portinai... Figurati che una volta ci ho trovato dentro perfino quelle tue scarpine di ceratocco che indossavi nell'altra mia licenza, e io stavo per portarmele alle labbra quand'ecco la voce del caporale gridarmi: «— Baldoria, cosa ti salta in mente di baciare la giberna?» Io l'occe presa per le tue scarpine?

Proprio adesso mentre ti scrivo ci abbiamo sopra di noi gli aeroplanti, che Dio ti benedica quando sono nostri e li straplombi quando sono tedeschi! Ti ricordi amore mio quando si pagava fior di danaro per andar a vedere un aeroplano che volava sì e no? Adesso ne vediamo a pancia piena, e volano tutti, e buttano anche delle bombe, e non si paga un centesimo. E c'è della gente che si lagna del rincaro!



Ohe, Teresina, scrivimi subito con immediata rappresaglia, e pensa che il tuo Baldoria si trova qui anche per te perché in fondo la Patria non è altro che l'insieme di tante Teresine, di tante persone care, e di tante cose care, di ognuno di noi. Mettile insieme, e ti salta fuori la Patria. Così quando penso a te io so che penso a un lembo di patria. E qual lembo, giusto cielo!

Ciao. Ti abbraccio e ti bacio con alterna ocenda. Il tuo

Baldoria



A GIGIA.

Gigia, mia dolce cuoca,
sono un soldato scelto,
e quando il cor s'infoca
muovo all'assalto, svelto.

La Gigia cornucciata
risponde: Ahimè! che serve?
Dopo la prima ondata
ti mancano le riserve!

PAGINETTE SCELTE DI STORIA TEDESCA.



Quand'erano già celebri i Romani,
 Marciavano i Tedeschi a quattro mani,
 Anzi, letter, puoi dir, se meglio ti crodi,
 Che marciavano allora a quattro piedi.
 Poco mal, fin che stavano in Germania,
 Ma un giorno, ahimè, fur presi dalla smania
 Di venire in Italia e da quel giorno
 Su' due piedi soltanto andare inferno:
 Agli uomini parevan quasi eguali
 Però rimasti son sempre animali.
 E, che sia ver quel che l'infern ha detto
 La storia lo dimostra chiaro e netto.

Alboino, che un dì prese la via,
 E, uscito dalla sua Tedescheria,
 Venne in Italia, avea una moglie bionda



Che rispondeva al nome di Rosmonda,
 E fu costretta a usare, poverella,
 Il teschio di suo padre per scodella,
 Perché quel vecchio porco d'Alboino
 Del suocero nel cranio bevea il vino.
 Che già il Tedesco ci ha quel naturale
 Che berrebbe persino nel pitale.



Il Barbarossa era Tedesco anch'esso

E veniva in Italia molte spesso,
 E discendeva senza fallo al piano,
 Due volte all'anno ad incendiar Milano,
 Fin che Milan n'ebbe le tasche rotte
 E le copri di sacrosante botte.

Manfredi, che in Sicilia occupò il trono,
 Per un Tedesco era abbastanza buono:



Blondo era e bello e di gentile aspetto
 Però con la sorella andava a letto.
 Oggi i Tedeschi sono meno belli
 Ma amoreggian persino con i fratelli.
 Chè la storia, sia antica o nuova sia,
 Quand'è tedesca è una sudiceria.

LA REQUISIZIONE DEI METALLI IN AUSTRIA.

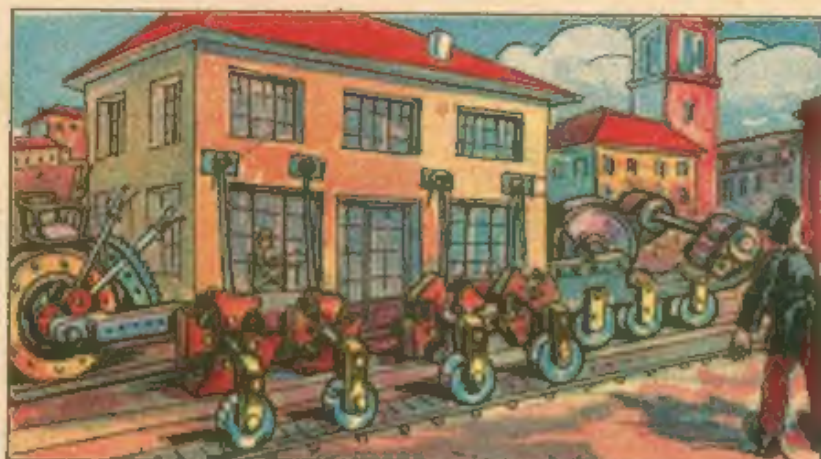
Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna - Certosa. Tutti i diritti riservati.
 Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.



Il Commissario: - Ed ora dobbiamo requisire anche il viso di bronzo del nostro imperatore?



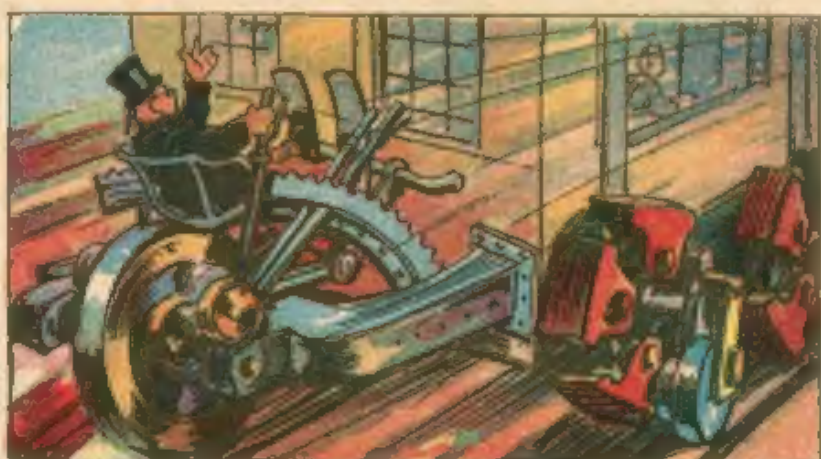
1. Il dottor Bertoldo Clucca,
che ha di molto sale in zucca,
con mirabili artifici
camminar fa gli edifici.



2. All'Ufficio, ov'è anidato
caldo caldo l'imboscato,
mette patini e rotelle
e timoni e manovello.



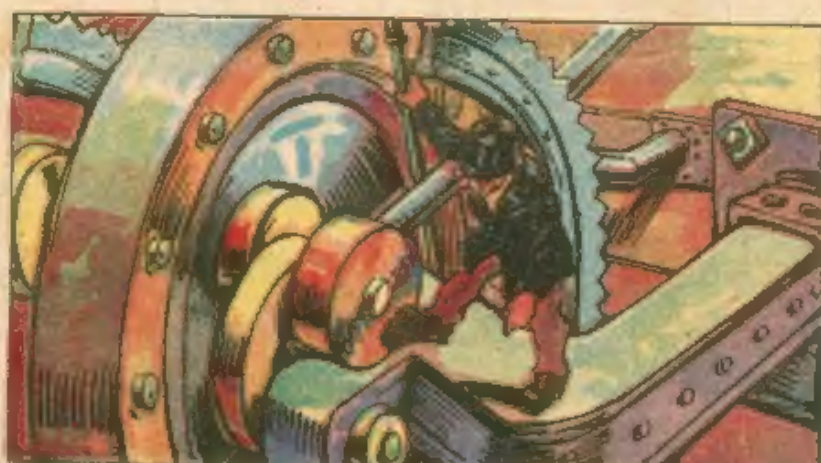
3. Le rotelle son già pronte,
che conducon dritto al fronte:
Clucca pieno d'impazienza
grida: avanti, via, partenza!



4. Già la casa è in movimento
Clucca è al colmo del contento,
perché, dopo tante prove,
l'imboscato alfin si muove!



5. Or l'Ufficio va e cammina,
varca il piano e la collina;
ma, vicino a una foresta,
alitis un poco e poi s'arresta.



6. Clucca pensa: questo è sogno
che guastato s'è il congegno;
ma l'Ufficio, mentre el spia
parte ancor, ma - oh ciel! - devia:



7. Pel vial silente e fosco
l'edificio entra nel bosco,
e, annidato fra il fogliame,
fa la mammola e il ciclamè.



8. Clucca allor, meravigliato,
pensa: "Insomma l'imboscato
per decreto del destino
fermo è fin quand'è in cammino"

Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa. Tutti i diritti riservati.
Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.